

Documento conclusivo 19° congresso SPI CGIL

Rimini, 15-17 aprile 2014

Il congresso nazionale dello SPI Cgil riunito a Rimini nei giorni 15, 16 e 17 aprile 2014, approva la relazione della segretaria generale Carla Cantone, assume l'intervento conclusivo di Susanna Camusso, il contributo del dibattito congressuale e le elaborazioni dei dipartimenti.

Il congresso dello SPI-CGIL ha rappresentato un grande fatto di democrazia e partecipazione popolare (che di per sé rappresenta una importante risposta al populismo dilagante), coinvolgendo centinaia di migliaia di pensionati e pensionate e di iscritti e iscritte alla discussione sul ruolo del sindacalismo confederale e del sindacato dei pensionati nella fase della più grande crisi che da anni sta attraversando il nostro Paese ed il mondo intero.

L'importante consenso ottenuto dal documento "il lavoro decide il futuro" si sostanzia con la volontà dei nostri iscritti/e di tenere insieme le diverse generazioni attraverso la forza del lavoro come fattore di unitarietà dei diritti dei pensionati con quelle dei lavoratori e dei giovani. Il lavoro come elemento di sviluppo, di giustizia e di eguaglianza, soprattutto di fronte ad una politica economica e sociale che costantemente tende a separare le generazioni, indicando gli anziani come una categoria egoista e privilegiata.

Il contributo dello Spi con il documento "la forza del nostro viaggio" nel dibattito congressuale ha riscontrato molto interesse e condivisione, in particolare sui temi del welfare, come la questione della povertà, della non autosufficienza, dell'assistenza domiciliare, della sanità, della difesa del reddito da pensione, è stata sottolineata la centralità della contrattazione sociale e territoriale come strumento di tutela della pensione e dei redditi da lavoro dipendente, di allargamento delle prestazioni sociali sia a livello nazionale che territoriale, di gestione della fiscalità locale, improntata alla progressività ed equità sociale.

Inoltre il dibattito ha sottolineato con forza la crisi morale ed etica che ha investito pesantemente la classe dirigente del nostro paese. Decadenza che ha portato ad un forte distacco tra i cittadini, le istituzioni e la politica ed alla formazione di movimenti corporativi e qualunquistici di rottura sociale, spesso antidemocratici.

Il congresso impegna il sindacato generale dei pensionati ad organizzarsi per rafforzare il proprio contributo per la ricostruzione morale e civile del Paese, per l'allargamento dei diritti di cittadinanza, per ricostruire un paese che si fonda sulla solidarietà, sull'inclusione sociale, sull'uguaglianza, sulla legalità e sulla giustizia.

Il principio di eguaglianza resta il cardine su cui costruire una società più moderna e più giusta, soprattutto dopo le rotture sociali e i grandi cambiamenti determinati da questi anni di profonda crisi economica, finanziaria, sociale, e morale che ha investito il nostro Paese ed il mondo intero.

La crisi globale

I profondi cambiamenti determinati dalla crisi, che hanno investito l'intero mondo ed in particolare quello meglio conosciuto come area occidentale, hanno modificato le regole democratiche e i soggetti decisionali a partire dai poteri statuali. Le grandi società multinazionali delineano scelte sia di carattere finanziario, che economico e produttive al di fuori di regole determinate da autorità democratiche sovranazionali. Si è di fronte ad un vero e proprio rivolgimento dei poteri democratici fin qui conosciuti. C'è una urgente necessità di ridefinire le regole e i poteri decisionali, riportando la democrazia, sia quella diretta che quella della rappresentanza sociale al centro del dibattito e delle scelte politiche e sociali del pianeta.

Senza una risposta democratica e partecipata da parte dei cittadini, delle loro organizzazioni rappresentative, delle forze democratiche elettive, sono a rischio tutele, diritti, valori di convivenza, di coesione sociale, acquisiti con i sacrifici e le lotte del movimento dei lavoratori nell'arco di tutto il novecento.

Il tema della democrazia, della partecipazione e dei diritti universali della persona nel mondo globale si pone al centro della riflessione del nostro sindacato e dell'intero movimento sindacale. Pertanto è necessaria una iniziativa del sindacalismo internazionale con al centro la difesa e l'allargamento delle tutele e dei diritti dei lavoratori e dei pensionati. Diritti, tutele, protezioni sociali sono la base della coesistenza civile tra i popoli, per contribuire a costruire un mondo più giusto e pacifico.

L'Europa politica e sociale nel mondo globale

La recessione di questi ultimi sette anni ha colpito pesantemente l'idea di una Europa unita, sociale, inclusiva ed ha fatto emergere il processo incompiuto

dell'Unione. La crisi ha manifestato la debolezza di un'Europa monetaria e non politica, un'Europa con tutele, prestazioni sociali, diritti e redditi profondamente diversi tra stati e stati.

Rivendichiamo un'Europa delle persone e non solo della mobilità economica. Vogliamo l'unione dei diritti, delle protezioni sociali, del diritto alla salute in misura universale, del diritto al lavoro con tutele riconosciute in tutto il territorio europeo, un sistema fiscale unificato per tutti i paesi dell'unione che eviti la competizione sleale nel sistema industriale e produttivo, un welfare dei diritti europei per tutti i cittadini, a partire dalla definizione di una legge di civiltà sulla non autosufficienza.

Rivendichiamo la definizione della Carta europea dei diritti delle persone anziane, in una società che vede il costante invecchiamento della sua popolazione. Pertanto occorre affrontare seriamente un rinnovata politica di welfare in grado di rispondere ai bisogni indotti anche dai mutamenti sociali e demografici europei.

L'invecchiamento della popolazione non deve essere affrontato come un costo, ma come un'opportunità per lo stesso sviluppo economico e sociale del territorio europeo.

Il sindacato dei pensionati della CGIL è consapevole di questa prospettiva e intende insieme al sindacalismo europeo contribuire alla definizione di un nuovo sistema di protezioni sociali, corrispondenti ai bisogni dei cittadini.

Occorre un sindacato europeo maggiormente rappresentativo delle persone anziane, capace di costruire tutte le alleanze necessarie, partendo dal rapporto con le organizzazioni del volontariato e dell'associazionismo, diffuse in molti stati dell'Europa, al fine di realizzare insieme una nuova politica dei diritti di cittadinanza.

La Ferpa deve assumere con forza una nuova azione del sindacalismo europeo che abbia al centro l'allargamento dei diritti e delle protezioni sociali, definendo nuovi livelli essenziali di tutela per la salute, per l'assistenza, per la formazione permanente anche delle persone anziane, per l'inclusione sociale in un'Europa sempre più frammentata e divisa tra le sue popolazioni.

L'Italia nel tempo della crisi

Il congresso si è svolto in una situazione particolarmente critica per il Paese, per i lavoratori, per i giovani, le donne, le persone anziane. La crisi ha determinato l'impovertimento di milioni di persone e peggiorato la condizione materiale di

altrettanti milioni di lavoratori e pensionati, in particolare modo nel mezzogiorno del Paese.

La povertà

La povertà nel nostro paese colpisce oltre il 6,8% delle famiglie e più dell'8% degli individui. I poveri in senso assoluto sono raddoppiati anche nelle regioni del nord. La povertà sia relativa che quella assoluta investe oggi circa 11 milioni di persone: famiglie che hanno perso il lavoro, giovani precari e sottopagati, anziani con pensione che non reggono l'aumento del costo della vita, anche quando sono pensioni frutto di 40 anni e più di contribuzione realmente versata. I pensionati e le pensionate sotto la soglia di povertà sono più di 3 milioni, questo mostra l'estrema gravità in cui si trova il Paese e richiede da parte nostra una forte attenzione e capacità di iniziativa. E' urgente l'esigenza di dare all'Italia un articolato **Piano Nazionale** di contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale che vada ben oltre all'esperienza farraginoso della carta d'acquisti e che promuova concretamente l'inclusione sociale. Ecco che allora il grande tema dell'**impoverimento** rappresenta non solo una questione di stringente attualità ma il denominatore comune che abbiamo scelto. Impostare dunque una riflessione sulle dimensioni della povertà e sui limiti degli strumenti e delle politiche messe in campo per fronteggiarla rappresenta il nostro perimetro di azione e di sviluppo innovativo della contrattazione sociale.

Il lavoro

La drammaticità della crisi ha prodotto forti diseguaglianze e rotture sociali ed ha allargato l'area della disoccupazione, in particolare quella giovanile, come più volte abbiamo sottolineato con energia, un Paese non cresce se non cresce il lavoro e senza un lavoro si impoveriscono anche le tutele e i diritti per coloro che ancora il lavoro ce l'hanno. Occorre dunque un grande **piano per il lavoro** come proposto dalla CGIL per rilanciare la crescita, lo sviluppo e l'occupazione, una diversa politica degli investimenti sia pubblici che privati che si incardini in una nuova idea di rinascita produttiva, con al centro l'innovazione tecnologica sia industriale che di servizio, il risanamento ambientale e urbano del territorio, una politica energetica centrata sulle energie rinnovabili e che preveda un processo di superamento di tutte le fonti inquinanti salvaguardando nei vari territori la salute dei cittadini e i posti di lavoro, una nuova concezione della produzione agricola, sempre più legata alle compatibilità ambientali ed ai necessari cambiamenti negli stili di vita delle

popolazioni, un welfare rinnovato come reale motore di sviluppo, di giustizia sociale e di occupazione. Un sindacato generale come il nostro deve ritornare a tessere le ragioni del lavoro con quelle del paese, imprimendo una forte azione di innovazione e di cambiamento nelle politiche e nelle scelte di carattere economico, produttive e sociali.

In un mondo che cambia, che si trasforma, che si articola tra globalità e territorio c'è bisogno di soggetti della rappresentanza sociale più aderenti a i cambiamenti e rappresentativi dei mutamenti che la crisi ci ha imposto, che sappiano cogliere e rispondere ai nuovi bisogni della società così trasformata in questi anni di forte recessione .

Un nuovo welfare

In questo ultimo decennio il sistema delle protezioni sociali si è fortemente indebolito, da un lato una politica di destra conservatrice condotta dai governi a guida Berlusconi-Lega che hanno praticato scientificamente la riduzione delle protezioni sociali, indicandole come le responsabili del debito pubblico e della inefficienza dello Stato. Dall'altro lato, dai forti processi di trasformazione produttiva, che hanno visto la scomparsa di interi settori industriali, che di fatto hanno sfibrato la capacità di tenuta della tutela collettiva rappresentata in larga misura dalla contrattazione nazionale, aziendale e di settore.

La frammentazione produttiva, la delocalizzazione, lo sviluppo della precarietà, la forte flessibilità del mercato del lavoro hanno fatto il resto. Siamo di fronte alla necessità di affrontare il tema del Welfare in tutta la sua accezione globale, sia dal versante dei diritti di cittadinanza che da quelli del lavoro.

Noi pensiamo ancora e sempre di più che **dalla parte del welfare che si deve cercare il futuro.** Per queste ragioni rivendichiamo nei confronti dei governi di esercitare il loro ruolo scegliendo il welfare tra le priorità dell'agenda politica avendo come riferimento il principio dell'uguaglianza della giustizia sociale e non puramente e semplicemente quanto costa quella prestazione, ma anche quanto vale.

I punti fermi del sindacato dei pensionati per un nuovo Welfare sono:

1. Mettere al centro la lotta alla povertà e alla disuguaglianza per rimediare ai danni fatti sui più deboli e disinnescare le minacce che gravano sulle future generazioni.
2. Rilanciare le ragioni del welfare come bene comune unica via per contrastare la dilagante fragilità che corrode le vite e produce fratture nella coesione sociale.
3. Riaffrontare il tema della legge sulla non-autosufficienza, del finanziamento (mobilitando tutte le risorse ivi comprese quelle dei fondi europei, come è stata l'esperienza del Piano di azione e coesione), discutendo sui criteri di accessibilità e sull'efficacia delle prestazioni a partire dalla loro appropriatezza.
4. Ribadire con ogni mezzo che la salute non è un bene naturale bensì il risultato di politiche pubbliche universali adeguatamente programmate e finanziate. Soprattutto di fronte al forte cambiamento che il sistema socio-sanitario sta attraversando, con il crescente sviluppo di attività private, mutualistiche, assicurative e contrattuali, che di fatto concorrono come risposte sostitutive al servizio pubblico.
5. La difesa del reddito è il perno su cui ruota la nostra azione di tutela del potere d'acquisto della pensione, pertanto va rilanciata la proposta di rivedere il meccanismo di calcolo per la rivalutazione della pensione, soprattutto dopo le costanti azioni di blocco della rivalutazione fatte prima dal governo Berlusconi e dal governo Monti poi.
6. Riaffrontare con serietà e rigore la questione previdenziale in Italia deve essere compito della CGIL, ma anche dello SPI. La riforma Fornero va cambiata in profondità ridando ai lavoratori e alle lavoratrici un sistema previdenziale giusto ed equilibrato, che sia flessibile e non punitivo, e che si mantenga come criterio a ripartizione, solidale tra la generazione in pensione e quella dei giovani lavoratori. Occorre pertanto assumere la battaglia per un sistema previdenziale più corrispondente alla difesa del reale potere d'acquisto, anche come una lotta culturale, per rispondere all'attacco che da più parti viene sferrato teso a minare il sistema previdenziale pubblico.
Inoltre la tutela del reddito da pensione si difende anche attraverso una diversa politica fiscale sia a livello nazionale che locale favorendo un fisco più giusto e progressivo.

7. Promuovere una forte iniziativa che affronti il tema della nuova Governance dell'INPS, riportando al centro il ruolo delle rappresentanze sia dei lavoratori che quelle dell'impresa e ridando all'istituto una gestione democratica e maggiormente autonoma, meno punitiva nei confronti dei propri contribuenti.

La contrattazione sociale

Il congresso nazionale dello SPI impegna il gruppo dirigente ad una forte azione sindacale per mettere al centro dell'agenda politica un nuovo e rinnovato sistema di welfare e afferma con forza che la contrattazione sociale è lo strumento più adeguato per poter raggiungere tale obiettivo.

La contrattazione sociale ha assunto in questo periodo di crisi un ruolo di forte integrazione alla contrattazione aziendale, è stata la nuova modalità per affrontare sul territorio risposte e protezioni sociali aggiuntive a quelle ormai deboli a livello nazionale. La contrattazione sociale può essere la nuova frontiera del sindacalismo confederale, capace di allargare e coniugare le tutele e i diritti di cittadinanza con quelli da lavoro, mantenendo un chiaro ruolo integrativo del servizio pubblico agli accordi sul welfare aziendale in grado di misurarsi con i problemi e i bisogni differenziati delle persone oltre il luogo di lavoro, affrontandoli nella nuova dimensione del territorio diffuso, dove si incrociano i bisogni del lavoratore e della lavoratrice con quelli del cittadino, del pensionato, del giovane precario, della donna, del povero.

La contrattazione sociale e territoriale è un formidabile strumento per leggere i cambiamenti sociali, per ridare al sindacato generale un nuovo radicamento sociale, una nuova e rinnovata rappresentanza dei pensionati, dei giovani, delle donne, del lavoro diffuso, quello frammentato e disperso nel territorio e colpito dalla mondializzazione dei processi produttivi e sociali.

La contrattazione sociale è una forma diretta di espressione della democrazia partecipata, è lo strumento innovativo che dà la possibilità ai cittadini di partecipare e verificare le scelte che interessano la sua comunità. Per questo è necessario comporre unitariamente le regole di costruzione delle piattaforme, partendo dal diretto confronto con i cittadini, raccogliendone i bisogni per poi insieme definirne le priorità rivendicative. Pertanto la contrattazione sociale e

territoriale se praticata correttamente è presidio democratico di controllo delle scelte politiche e sociali di quella comunità. Attraverso una estesa e qualitativa contrattazione sociale può ricrescere il seme di una nuova confederalità, nel territorio e a livello nazionale, così colpita dalle divisioni sociali e dai corporativismi che la crisi di questi anni ha prodotto: per questo è decisivo generalizzare la pratica di questa contrattazione, superando ritardi e difficoltà che si registrano in diversi territori.

Per raggiungere tali obiettivi c'è bisogno dell'impegno di tutta la CGIL e delle categorie nel sostegno alla verticalità della nostra azione.

Il sindacalismo confederale

Il sindacato generale dei pensionati pone al centro della propria riflessione la necessità di affrontare con severità la crisi di rappresentanza sociale del sindacato confederale in tutte le sue componenti sia di categoria che generale, non possiamo non vedere come la crisi di questi 7 anni abbia logorato la capacità di rappresentanza sociale del movimento sindacale. Occorre pertanto imprimere un significativo cambiamento del nostro ruolo evitando scorciatoie organizzative, approfondendo la nostra riflessione sui cambiamenti e sulle trasformazioni avvenuti sia nel mondo produttivo che in quello sociale e da tali approfondimenti trarre le ragioni per la necessaria trasformazione sindacale. Uno dei punti fondamentali di forte mutamento è l'invecchiamento della popolazione, che pone la necessità di aprire una riflessione approfondita su come costruire e consolidare un sistema di servizi che sia in grado di rispondere ai bisogni che cresceranno e che le stesse famiglie non saranno in grado di reggere. Ciò comporta per lo SPI un rafforzamento ulteriore del nostro essere soggetto sindacale fortemente rappresentativo dei pensionati e degli anziani, seppur dentro un quadro di confederalità. Per la CGIL necessita affrontare con determinazione ed innovazione il come rappresentare la nuova condizione sociale di milioni di persone ed in particolare quel mondo del lavoro frammentato, diffuso nel territorio, flessibile, precario, parzialmente autonomo che rappresenta un largo strato del lavoro dipendente e non, e con quali sistemi contrattuali svilupparne le tutele e le protezioni sociali.

Occorre dunque ripensare i luoghi e gli strumenti della rappresentanza, spostandoli verso il territorio dove le persone, i lavoratori, i giovani, i pensionati si incrociano, insomma provare per davvero a rappresentare quel lavoro e quel sociale diffuso e frammentato che vive in un'area non collettivamente definita. Per queste ragioni c'è

bisogno di cambiare partendo dalla missione principale del sindacalismo confederale, quella di costruire insieme ai lavoratori, ai pensionati, alle nuove generazioni i nuovi diritti e le nuove tutele in un mondo profondamente trasformato.

Ridefinire una nuova confederalità significa affrontare in questo Paese il tema della democrazia economica, della partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, come soggetti di controllo e di sorveglianza, di come affrontare il tema della domanda e dell'offerta, non lasciata al rapporto clientelare tra lavoratore ed impresa, ma attraverso sistemi democratici di garanzia e di pari opportunità per l'accesso al lavoro. Così come è necessario dare alla contrattazione sociale un ruolo di giusto contrappeso nelle scelte delle politiche sviluppate dai governi sia locali che nazionali.

Democrazia partecipata

Da molti anni il nostro Paese è sottoposto a forti spinte populistiche ed ad una nostalgica idea dell'uomo solo al comando e nel dimostrare costantemente che la democrazia delle rappresentanze e dell'autonomo organizzarsi degli interessi, sia un disturbo nelle decisioni, facendola apparire come un peso, una lentezza per le disposizioni che il leader politico del momento deve sostenere.

L'indebolimento della democrazia partecipata produce invece una riduzione del coinvolgimento dei cittadini alle scelte dei governi, ed un abbassamento del controllo sociale nelle politiche, tale politica nel tempo può portare ad una forte regressione democratica del nostro Paese. Pertanto la nuova riforma istituzionale deve prevedere una diversa funzione delle autonomie locali superandone la frammentazione, promuovendo un processo di integrazione tra i Comuni e un diverso ruolo delle Regioni di programmazione e non di accentramento burocratico.

Per queste ragioni lo SPI si impegna a promuovere una riflessione seminariale sull'insieme dei mutamenti e delle riforme istituzionali proposte nel dibattito parlamentare.

Per queste ragioni dobbiamo batterci con energia affinché in Italia si dia vera applicazione alla nostra Carta Costituzionale e non si riducano gli spazi democratici del confronto e anche del dissenso verso chi esercita funzioni di governo.

La nostra maggiore forza deriva da una ripresa e dal consolidamento del rapporto con i lavoratori e pensionati, attraverso il lungo viaggio della costruzione di una nuova e più larga rappresentanza sociale, che assuma l'obiettivo esplicito di estendersi ai troppi segmenti del mondo del lavoro che oggi non rappresentiamo, rafforzata dalla proposta del progetto di cambiamento che sapremo affermare per la società del terzo millennio.

Da Monti a Renzi

Dopo la grave responsabilità del governo Berlusconi di aver portato il Paese sull'orlo del fallimento economico e finanziario e di avere indebolito e ridicolizzato il ruolo dell'Italia nei confronti dell'Europa e nel Mondo, sino al suo commissariamento, abbiamo assistito a governi nati e sostenuti dalla iniziativa del Presidente della Repubblica, nel rispetto delle regole del nostro sistema parlamentare ma al di fuori di una diretta espressione popolare. Prima con Monti, governo di emergenza e di garanzia verso L'Europa. La politica di Monti si è incardinata come una politica di tagli, di rigore fiscale concentrato esclusivamente nei confronti del lavoro dipendente e dei pensionati. Dopo il risultato elettorale e l'impossibilità a governare il paese attraverso una solida maggioranza, sono nati prima il Governo Letta, debole nella sua nuova maggioranza e scosso dalla nuova direzione del partito democratico con l'elezione di Renzi a segretario del partito e poi il Governo Renzi.

Questi Governi soffrono dell'impossibilità di governare attraverso maggioranze omogenee e sono in balia dei diversi interessi e ricatti delle forze che lo sostengono sia di quelle che stanno nella maggioranza che con quelle dell'opposizione.

Il Governo Renzi rappresenta plasticamente queste difficoltà, coperte oggi dal dinamismo del premier, dalla sua energia e spinta, del resto le politiche di riforme e di cambiamento rischiano di stare ancora dentro lo schema di queste maggioranze variabili e temporanee.

Il nostro giudizio verso qualsiasi governo non può che basarsi sul merito dei provvedimenti che saranno varati. Alcuni provvedimenti annunciati dal Presidente del Consiglio vanno nella direzione spesso da noi auspicata, come ad esempio la riduzione del carico fiscale per il lavoro dipendente, o l'aumento al 26% della tassazione delle rendite finanziarie, al contempo sottolineiamo che non c'è nessun provvedimento a favore dei pensionati, che a stragrande maggioranza hanno pensioni che stanno largamente sotto i mille euro e che hanno visto colpito il loro

potere d'acquisto con il susseguirsi dei blocchi della rivalutazione degli ultimi 4 anni. Gli stessi provvedimenti che riguardano il lavoro a contratto a termine e l'apprendistato, finiranno per accrescere la precarietà, riducendo ulteriormente i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Il documento di economia e finanza, pur con qualche elemento di positività rimane ancorato negativamente alle vecchie e logore scelte dei tagli alla spesa sociale, in particolare sulla sanità, riducendo prestazioni e servizi, non colpendo in misura significativa sprechi e disservizi.

Occorre dunque una diversa politica economica e fiscale, in grado di investire nella crescita e nello sviluppo, attraverso nuovi provvedimenti nei confronti dell'evasione fiscale e contributiva, con un ruolo sempre più esteso ed incisivo anche da parte degli enti locali introducendo la tracciabilità nell'uso del denaro liquido, obbligando i cittadini all'utilizzo delle carte elettroniche, colpendo in misura mirata gli evasori incrociando le banche dati di Equitalia, dell'Inps con quelle delle banche. Solo così è possibile ridurre il carico fiscale di quei cittadini che le tasse le pagano ogni mese come fanno gli oltre 16 milioni di pensionati italiani. Nel contempo occorre pensare al welfare non solo come costo, ma come opportunità di sviluppo economico ed occupazionale.

Questa politica, costantemente punitiva verso i pensionati, impone al sindacato unitariamente di aprire una fase di iniziativa e di mobilitazione, in difesa del reddito da pensione e per un fisco più giusto e più equo.

Il congresso dello SPI impegna tutte le sue strutture a mobilitarsi per cambiare questa politica del governo imperniata nella divisione sociale e nel disconoscimento delle rappresentanze sociali.

Lo SPI sindacato generale

Il sindacato pensionati italiano in questi anni si è rafforzato nella sua capacità di rappresentare le persone anziane e pensionate e nella sua identità di soggetto sindacale. Nel lungo e profondo tempo della crisi ha provato a tutelare le aree più povere del mondo degli anziani e dei pensionati. Lo abbiamo fatto attraverso diverse azioni, mettendo in campo un costante confronto con i nostri iscritti e militanti, promuovendo migliaia di assemblee, confronti territoriali, rapporti negoziali con le comunità locali, contrattazioni con le amministrazioni pubbliche sia a livello nazionale, regionale che territoriale. Si può oggettivamente sostenere che i sindacati dei pensionati unitariamente sono stati un presidio democratico, un

riferimento sociale per milioni di persone ed una voce seppure non sempre ascoltata a tutela delle persone più povere e sole. Il sindacato dei pensionati è stato ed è anche una speranza per milioni di persone che stentano a vedere la luce alla fine del tunnel della crisi. Lo SPI, i suoi militanti, il suo gruppo dirigente in questi anni hanno saputo dare voce ed attenzione ai problemi ed alle condizioni dei pensionati, rinsaldando quotidianamente questo rapporto straordinario che si è creato.

Tutto questo ci spinge a lavorare con più determinazione nell'affermare il ruolo generale dello SPI, della sua azione sociale e contrattuale, allargando la sua iniziativa e la mobilitazione in tutto il territorio ed in particolare verso le politiche del Governo nazionale del Paese. Dobbiamo farlo senza nasconderci la difficoltà e le sconfitte che il sindacato ha subito in questo lungo periodo di scontro politico-sociale prima con i governi Berlusconi e successivamente con l'esecutivo guidato da Monti.

Per affermare tali scelte il congresso dello SPI ritiene utile allargare l'area del confronto e delle relazioni con tutti i soggetti che operano a diverse ragioni e titolo nel rapporto con le persone anziane ed i pensionati, a partire dalle nostre più vicine organizzazioni, come l'AUSER, la Federconsumatori, il Sunia, con l'Arci, ma anche con le associazioni del volontariato per definire un cartello comune per la tutela collettiva ed individuale delle persone che universalmente insieme rappresentiamo.

Sindacato di lotta e di memoria

Lo SPI da sempre ha nelle sue scelte fondative un forte radicamento ai valori della memoria. La nostra cultura concepisce l'azione sindacale come servizio per il bene comune, e la nostra forza è spesso il frutto della storia che abbiamo attraversato. Per questo lo SPI vive come un dovere politico, civile e morale tramandare alle future generazioni la memoria della storia di coloro che rappresenta. Una storia fatta di lotte, di grandi sofferenze, di sconfitte ma anche di vittorie, di impegno in difesa dei diritti, dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Tramandare la memoria è anche lotta per seminare la legalità. L'esperienza preziosa di giovani, di pensionati e pensionate insieme nei campi confiscati alle mafie in un paese ancora oggi dominato dalle organizzazioni criminali, dimostra la continuità nel tempo della forza della nostra passione civile e democratica.

È questa passione che ci ha condotto in tanti luoghi della storia della resistenza, della lotta al nazifascismo, alla riscoperta comune della costituzione, per la sua applicazione a partire dai valori fondanti della Repubblica Democratica Italiana.

Lo SPI si impegna a sviluppare percorsi di confronto tra le nuove generazioni e quella degli anziani, allo scopo di approfondire i temi della storia e della memoria, rinsaldando quel rapporto proficuo che si è sviluppato in questi ultimi anni con i giovani studenti, allargandolo ai giovani lavoratori, costruendo insieme alla CGIL e alle federazioni di categoria momenti di formazione, di confronto tra le vecchie esperienze sindacali con quelle nuove della mondializzazione.

Lo SPI sindacato di donne e di uomini

La forza del sindacato generale delle pensionate e pensionati è la sua capacità di rappresentare sempre più la sua concezione di sindacato paritario, soprattutto in una società fortemente discriminatoria verso le donne, a partire dal diritto al lavoro, ad un reddito uguale a parità di professione, al ruolo dirigenziale nelle imprese e nelle istituzioni, nelle organizzazioni sociali, nella politica. L'impegno di tutto lo SPI è quello di essere un sindacato paritario:

nelle scelte politiche attraverso una valutazione preventiva dell'impatto di genere nella realizzazione di qualunque politica sindacale e rivendicativa e nella valutazione delle politiche pubbliche sul terreno sociale ed economico;

nelle scelte rivendicative, attuando una contrattazione sociale che dia efficaci risposte alla diversità dei bisogni espressi da uomini e donne;

nelle politiche organizzative, attuando in tutti i livelli e le sedi il principio della democrazia paritaria nella rappresentanza e favorendo la partecipazione attiva delle donne alla vita del sindacato, anche attraverso una organizzazione del lavoro più attenta ai loro bisogni.

Più in generale è necessario difendere le conquiste già ottenute e affermare nuovi diritti di cittadinanza sul terreno della libertà femminile e dalla violenza valorizzando la differenza di genere come fattore sociale positivo per l'insieme della società.

Verso il congresso della CGIL

La grave situazione economica e sociale in cui versa il Paese, i milioni di lavoratori e pensionati che in questi anni si sono impoveriti economicamente ed hanno visto ridursi costantemente protezioni sociali e diritti, impone alla CGIL uno sforzo in grado di **rappresentare unitariamente** le necessità ed i bisogni di milioni di persone colpiti duramente dalla crisi. Il paese ha bisogno di una CGIL forte, rappresentativa dei cambiamenti avvenuti con la fine del secolo scorso, di una confederazione che è

consapevole del bisogno di sindacato che sale dal nuovo mondo del lavoro. **Il congresso confederale deve segnare una discontinuità politica**, ritrovando la condizione del governo unitario della CGIL, superando fratture e incomprensioni tra i gruppi dirigenti, intraprendendo un nuovo percorso democratico nella definizione delle scelte sia di carattere politico, organizzativo, che quelle squisitamente sindacali. La forza dei cambiamenti obbliga il gruppo dirigente ad assumere atteggiamenti e posizioni che evitino fratture irreparabili. Le diverse opinioni devono trovare il terreno del confronto e dell'ascolto come metodo in grado di indurre il gruppo dirigente alla sintesi politica delle differenze. **Per lo SPI non sono in discussione le scelte assunte dal direttivo nazionale della CGIL**, valgono i giudizi positivi sull'accordo del 10 di gennaio. Accordo propositivo per come affronta e risolve punti difficili, come la certificazione degli iscritti, l'esercizio della rappresentanza, la valorizzazione delle RSU, l'esigibilità degli accordi, rimane presente il punto critico delle sanzioni, che va risolto nella contrattazione nazionale delle categorie. **Il non coinvolgimento delle categorie interessate e la scelta iniziale di non sottoporre l'accordo al voto degli iscritti e dei lavoratori** ha determinato significativi problemi di metodo, che di fatto hanno influenzato lo stesso giudizio di merito.

Il direttivo nazionale del 26 di febbraio ha deliberato la consultazione vincolante degli iscritti interessati ed afferenti all'accordo, il voto espresso dai lavoratori consentirli di superare le divergenze sin qui determinate manifestandoci come la strada della partecipazione attiva dei lavoratori e degli iscritti è quella che consente a tutta la CGIL di ritrovare il necessario spirito unitario.

Lo SPI non partecipando alla consultazione sull'accordo ha dimostrato senso di responsabilità e generosità, con l'intento di aiutare un percorso unitario di tutta l'organizzazione. Ora spetta a tutti fare la propria parte, guardando agli interessi generali della CGIL e non alle proprie aspettative personali.

Il congresso nazionale dello SPI-CGIL impegna il gruppo dirigente a sostenere concretamente tutti i percorsi utili per ricostruire l'unità della confederazione in un rapporto nuovo e positivo tra la CGIL e le sue federazioni di categoria.

Il congresso ribadisce inoltre la necessità di mantenere e sviluppare tutte le iniziative per affermare il massimo di unità di azione con FNP e UILP, come sempre vale il detto che **l'unità fa la forza**, l'azione unitaria è una forte richiesta sostenuta

nelle migliaia di assemblee congressuali dai nostri militanti e iscritti e prima ancora praticata dalle leghe nella contrattazione sociale e nella tutela dei pensionati.

Il congresso dello SPI impegna tutto il gruppo dirigente nel sostenere gli obiettivi sin qua proposti, per dare più forza al nostro viaggio.